

Chi guadagna di più e chi non paga le tasse in Italia: il confronto tra lavoratori dipendenti, professionisti e partite Iva. In 24,8 milioni non pagano nulla di Valentina Iorio

Il viceministro Leo: «L’obiettivo è estendere l’aliquota al 33% ai redditi fino a 60 mila euro». Il rapporto sulle spese pubbliche e sulle entrate di Itinerari previdenziali

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 24 settembre 2026)

Anno di dichiarazione / categoria professionale	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Sportivi professionisti	234,34	265,54	260,08	282,59	261,17	270,07	250,83
Sanitari**	82,57	81,2	82,2	87,55	84,75	87,01	94,02
Giornalisti dipendenti*					32,77	68,28	70,22
Lavoratori settore Volo	35,24	35,68	24,39	23,76	36,62	39,79	40,53
Statali**	36,67	35,74	35,9	37,2	37,97	37,68	38,39
Dipendenti Enti Locali**	31,49	31,59	32	32,69	33,11	34,7	35,02
Lavoratori settore Trasporti	33,2	33,23	31,12	32,42	32,49	33,29	34,24
Ufficiali giudiziari**	37	30	31,1	31,72	38	36,86	34
Dipendenti Poste	30,56	29,45	30,2	31,74	30,47	32,76	33,41
Artigiani	21,51	22,41	21,96	21,94	24,03	25,01	29,94
Insegnanti**	24,08	24,2	25,7	25,51	24,8	26,86	28,3
Dipendenti privati	24,12	24,19	22,67	24,25	25,19	25,85	26,93
Commercianti	20,65	21,67	21,19	21,56	22,41	23,18	25,11
Lavoratori dello spettacolo	21,22	22,22	23,45	24,33	25,03	25,91	24,81

In Italia **quelli che hanno presentato una dichiarazione dei redditi nel 2025 sono 42,8 milioni** (267.885 in più rispetto al 2023). Di questi quelli che hanno versato almeno un euro di Irpef sono solo 34,1 milioni. **I restanti 24,8 milioni (rispetto al totale della popolazione di circa 58 milioni), ben il 46% degli italiani, non hanno redditi e non pagano l’Irpef.** A fare il punto della situazione è il tradizionale rapporto sulle spese pubbliche e sulle entrate di Itinerari previdenziali, presentato giovedì 24 settembre al Cnel nel corso delle celebrazioni per l’80° anniversario di Cida.

I redditi dichiarati dagli italiani nel 2025

Il totale dei redditi prodotti nel 2024 e dichiarati nel 2025 ai fini Irpef è ammontato a 1.076 miliardi, per un gettito generato al netto del Tir di 216,24 miliardi di euro. I dichiaranti fino 7.500

euro lordi sono 7,9 milioni e pagano in media 19 euro di Irpef annui, che salgono a 204 euro per i 7,4 milioni di dichiaranti con redditi tra 7.500 e 15 mila euro lordi l'anno. A seguire la scomposizione mostra quindi **4,79 milioni di cittadini che dichiarano tra i 15 mila e i 20 mila euro l'anno e versano un'imposta media di 1.773 euro** (che si riduce a 1.288 euro se rapporta al numero di abitanti). A salire, con redditi lordi tra 20 e 26 mila euro si contano poi 6,65 milioni di cittadini, che versano in media 3.284 euro (2.384 per cittadino), mentre tra 26 e 29 mila euro lordi, altri 3 milioni e poco più di versanti, che corrispondono 4.413 euro ciascuno, vale a dire 3.205 euro se rapportato al numero di cittadini. Questo significa che **gli italiani con redditi fino a 29 mila euro rappresentano il 69,78% del totale e pagano il 21,33% di tutta l'Irpef. Mentre quanti dichiarano dai 35 mila euro lordi in su rappresentano il 18,78% del totale contribuenti e pagano il 65% di tutta l'Irpef.** Tenendo conto anche dei redditi tra i 29 mila e i 35 mila euro (l'11,44% del totale), l'analisi mostra come il 30,22% degli italiani corrisponda il 78,67% dell'Irpef.

«L'Italia, unica nel suo genere, è del resto il Paese della tripla (o forse anche più) **progressività**» commenta il professor Alberto Brambilla, precisando che «la prima riguarda il fatto che più un soggetto guadagna e più paga; la seconda, altrettanto legittima, è data dall'incremento dell'aliquota. La terza, invece, è una progressività che si potrebbe definire quasi “occulta”, perché mai evidenziata dai fautori della riduzione delle imposte, i quali di rado considerano che, all'aumentare del reddito diminuiscono fino a sparire del tutto deduzioni, bonus e sgravi, incentivando così implicitamente eventuali fenomeni di sotto-dichiarazione». **Il presidente di Cida Stefano Cuzzilla pone l'accento sul fatto che «oggi meno del 19% dei contribuenti sostiene da solo quasi due terzi dell'intera Irpef.** A questa forte concentrazione del prelievo si accompagna un altro paradosso: in sedici anni la spesa assistenziale è più che raddoppiata, passando da 73 a oltre 180 miliardi, senza una corrispondente riduzione della povertà. È il segnale che non basta redistribuire di più: occorre redistribuire meglio».

I dipendenti iscritti all'Inps

Il rapporto di Itinerari previdenziali confronta anche i redditi medi lordi dichiarati per il 2024 rispettivamente dei lavoratori iscritti all'Inps, dai professionisti iscritti alle Casse professionali, che a volte sono professionisti con contratto di lavoro subordinato, e una selezione di lavoratori autonomi soggetti a Isa ricompresi nelle gestioni Inps. Dalle tabelle si vede che **per quanto riguarda gli iscritti all'Inps, i maggiori redditi (250 mila euro lordi l'anno) sono dichiarati dagli sportivi professionisti, seguiti dai sanitari con 94.000 euro annui e dai giornalisti dipendenti con 70.219 euro.** Seguono poi i 12.831 lavoratori del settore volo, piloti e personale di bordo con 40.527 euro, gli statali dipendenti di Stato ed enti locali tutti intorno ai 35/38 mila euro.

Quanto dichiarano i liberi professionisti

Per quel che riguarda i liberi professionisti, **al primo posto ci sono i notai con un reddito medio annuo di 164.758 euro**. Al secondo posto si classificano i **250 attuari con 113 mila euro** di redditi dichiarati, **seguiti dai 23.800 farmacisti titolari di farmacie con circa 112 mila euro** (dato stimato sulla base dei dati Federfarma).

L'affidabilità fiscale degli autonomi

Per quel che riguarda invece i lavoratori autonomi soggetti a Isa (gli Indici Sintetici di Affidabilità fiscale), il rapporto evidenzia come 274.927 contribuenti (10,23%) dichiarino ricavi fino a 30.000 euro, mentre 2.411.567 (89,77%) dichiarino ricavi superiori a tale soglia. Se si guarda agli indici di affidabilità emerge che i contribuenti con indice inferiore a 8 sono complessivamente 1.433.208, vale a dire più di metà dell'intera platea (53,35%). Tra i contribuenti con ricavi superiori ai 30.000 euro emergono alcune categorie nelle quali la percentuale di soggetti con Isa inferiore a 8 è particolarmente elevata, come **servizi di ristorazione commerciale (70,4%), tintorie e lavanderie (71,1%), commercio al dettaglio di giochi, giocattoli e articoli sportivi (63,8%) e i servizi di pompe funebri (60,7%)**.

Leo: «L'obiettivo è estendere l'aliquota al 33% ai redditi fino a 60 mila euro»

«Noi siamo intervenuti nel corso del tempo, durante questa legislatura, innanzitutto per spostare il meccanismo delle aliquote da quattro a tre e poi, con la legge di bilancio dello scorso anno, del 2026, l'aliquota del 35%, quindi quella che abbraccia lo spazio da 28 a 50 mila euro, l'abbiamo portata al 33%», ha dichiarato il **viceministro dell'Economia Maurizio Leo**. «Qual è l'ulteriore passo su cui vogliamo lavorare, compatibilmente con le risorse e con la condivisione da parte di tutti i componenti della nostra maggioranza? Ovviamente, tenendo conto che quest'aspetto già è stato da più parti sollecitato, è quello di abbracciare la fascia che va da 50 a 60 mila euro e riportarla nell'ambito del secondo scaglione, quindi applicare su questa fascia di reddito, anziché il 43%, il 33%».

Il costo del welfare

In un Paese in cui il costo del welfare continua ad aumentare questa disparità pesa molto. Il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali evidenzia che nel 2024 sono occorsi 138,33 miliardi per la spesa sanitaria, 180,5 per l'assistenza sociale e altri 13,5 per il welfare degli enti locali. Per finanziare solo queste tre funzioni è stato sostanzialmente necessario utilizzare tutte le imposte dirette (IRPEF, IRES, IRAP, ISOST e addizionali territoriali), per un totale di 325,27 miliardi, e almeno altri 7 miliardi di imposte dirette.